

Analisi della contestazione giovanile

XIV. La nuova teoria della rivoluzione

La nuova progettazione politica

Si è visto, in precedenza, come elementi di provenienza diversa rifuiscano nel marxismo determinandone revisioni più o meno profonde: da un lato l'evoluzione stessa del capitalismo in forme neocapitalistiche contraddice le profezie marxiane e altera il programma rivoluzionario; dall'altro, l'evoluzione tecnologica conduce a nuove forme di disumanità, in un frazionarsi dei rapporti personali che occulta, sotto l'illusione del benessere materiale, il carattere meccanico e insensato dell'esistenza quotidiana¹). Infine, dall'antropologia psicanalitica, viene l'interdizione a concepire la civiltà (in ogni sua forma politica) altrimenti che come repressiva.

La confluenza di questi temi suggerisce alla riflessione politica il progetto di una società profondamente diversa da quella attuale, ma, in fondo, abbastanza lontana anche dal modello socialista. Vale la pena di citare per esteso una precisazione di Marcuse: «Ci imbattiamo qui in una domanda: la liberazione della società della opulenza si identifica con il passaggio dal capitalismo al socialismo? La risposta che suggerisco è: non vi si identifica, se si definisce il socialismo come un semplice sviluppo pianificato delle forze produttive e come una razionalizzazione delle risorse (sebbene questa rimanga la condizione essenziale per ogni tipo di liberazione). Si identifica invece con il passaggio dal capitalismo al socialismo, se per socialismo intendiamo il suo significato di utopia: un socialismo che conduce, tra le altre cose, all'abolizione del lavoro fisico, alla fine della lotta per l'esistenza..., alla liberazione della sensibilità e dei sentimenti umani, non come fatto privato, ma come una forza da impiegare nella trasformazione della vita dell'uomo e del suo ambiente»²).

È difficile trovare una definizione più precisa, anche raccogliendo e sintetizzando le note che sparsamente, nei testi di Marcuse e degli autori della «nuova sinistra»³), accennano all'assetto futuro della ipotetica «società liberata»: si tratterebbe, comunque, di una società di tipo comunistico, con una razionale programmazione economica che abolisca lo sfruttamento indiscriminato tanto delle risorse naturali quanto del lavoro umano; con, in più, un apparato tecnologico sviluppato al punto da abolire, o rendere minima, la fatica umana, liberando, nel contempo, l'uomo dal bisogno e dalla schiavitù del lavoro. Ne verrebbe, di rimando, la piena restituzione del tempo all'uomo, che ne userebbe liberamente per esprimersi ed esaltarsi nell'arte, nell'amore, nella fantasia, nel gioco⁴).

Una precisazione mi sembra opportuna: questo abbozzo dell'utopistica società futura è sintetico e scarno non solo per limiti di spazio; è la nuova sinistra stessa che rifiuta di definire ulteriormente la sua utopia, rinviandone la progettazione analitica all'indomani della rivoluzione.

Le nuove forze rivoluzionarie

Scrivendo *Eros e civiltà* (negli anni 1950-51), Marcuse proponeva, in definitiva, l'immagine di una società non repressiva come obiettivo finale del processo di liberazione: ma la fase di transizione dalla società attuale a quella «liberata» non veniva considerata, né si faceva questione dei mezzi atti a determinare il passaggio. Più tardi, nel 1966, dopo aver sviluppato un'analisi approfondita della civiltà industriale e del suo potere di annullare le forze rivoluzionarie⁵), Marcuse aggiungeva all'opera un'importante «Prefazione politica» in cui riconosceva la necessità di una rivoluzione per passare dall'attuale civiltà repressiva ad una civiltà non repressiva; ma aggiungeva anche che nessuna delle forze tradizionalmente rivoluzionarie ha oggi mantenuto il suo potenziale sovversivo⁶). Si poneva, dunque, il problema della identificazione di nuove forze rivoluzionarie: e Marcuse, nello stesso testo, faceva riferimento a tre precise categorie: il proletariato dei paesi sottosviluppati, dove le pesanti eredità del colonialismo perpetuano ancora condizioni di sfruttamento tali da suscitare una volontà rivoluzionaria; gli intellettuali, ai quali Marcuse riconosce la funzione di «preparare» la rivoluzione⁷); gli studenti, infine, nei quali il «rifiuto istintuale» è motivato dall'intollerabilità delle condizioni del sistema: «Sono le loro vite che sono in gioco» — scrive Marcuse — «e se non le loro vite certo la loro salute mentale e la loro possibilità di essere completamente uomini. La loro protesta continuerà, perché è una necessità biologica»⁸).

Occorre aggiungere, sulla scorta di due autori francesi⁹), che la spinta rivoluzionaria, negli studenti, è determinata in buona misura anche dalle incertezze circa il proprio avvenire: «La grande maggioranza di coloro che otterranno un diploma universitario... entrerà nella grande massa dei salariati e a questo titolo sarà esposta a tutti i rischi di disoccupazione totale o parziale, e alle diminuzioni di salario che ne derivano. Dopo quattro o otto anni di studi, è un forte motivo di rivolta».

Possiamo dunque assumere queste tre categorie di persone come le nuove forze rivoluzionarie individuate dal pensiero teorico della nuova sinistra. Resta però da determinare come può essere pensata una loro azione rivoluzionaria concordata e comune.

Studenti a Terzo Mondo

Nell'evoluzione delle agitazioni studentesche ha avuto un ruolo determinante un episodio della storia recente: si tratta della guerra nel Vietnam e della protesta che ne seguì e si diffuse rapidamente dagli Stati Uniti alle nazioni europee. Rudi Dutschke, che nel '68 fu il leader della contestazione degli studenti berlinesi, ha espresso la sua importanza scrivendo che questa guerra «ha aperto gli occhi a molti studenti per la prima volta: la loro concezione del rapporto

tra scienza e umanesimo fu incrinata proprio dalla guerra del Vietnam, dovette porsi nuove domande, fu costretta a nuove risposte»¹⁰). In altri termini: l'episodio vietnamita poneva in discussione il senso di una scienza, di una tecnologia e di una cultura che potevano venir impiegate per imprese distruttive. Si poneva così il problema del significato e del valore di scienza e cultura — problema tanto più grave in quanto gli studenti, futuri depositari del patrimonio culturale, vi erano direttamente implicati. Così, in questa prospettiva, la guerra nel Vietnam fu veramente l'elemento catalizzatore delle inquietudini studentesche¹¹); proletariato del Terzo Mondo, intellettuali e studenti costituirono, almeno apparentemente, una forza di opposizione comune. Dalle azioni di guerriglia — non solo del Vietnam, ma dell'America Latina — gli studenti derivarono anche una lezione di tattica rivoluzionaria. Come scrisse Rudi Dutschke, «la risposta di Guevara per l'America Latina era che i rivoluzionari non devono sempre aspettare le condizioni oggettive per la rivoluzione, ma possono creare le condizioni oggettive per la rivoluzione mediante l'attività soggettiva, il focolaio guerrigliero»¹²).

(Continua)

Franco Zambelloni

Note

1) Giustamente Ennio CANETTIERI (*Il movimento studentesco negli anni Sessanta*, Messina 1973, p. 11 e sgg.) ricorda tra le matrici culturali della contestazione studentesca anche la sociologia americana e la sua critica della civiltà dei consumi.

2) H. MARCUSE, *La liberazione dalla società opulenta, in Dialettica della liberazione*, Torino 1969, p. 185).

3) «Nuova Sinistra» è un termine ormai in uso per indicare genericamente quei movimenti di ispirazione marxiana che però si pongono prevalentemente al di fuori dei partiti marxisti «ufficiali». Occorre però riconoscere, con J. HINDELS (*Tutti di sinistra: quale sinistra?*, Bologna 1970, p. 9), che «in realtà ciò che esiste non è 'una' Nuova sinistra, bensì una molteplicità di gruppi, orientamenti, correnti, tendenze, un mosaico variopinto in perenne trasformazione, che si sottrae ad ogni definizione».

4) Si veda soprattutto l'opera di H. MARCUSE, *Eros e civiltà*, Torino 1968.

5) Cfr. di H. MARCUSE, *L'uomo a una dimensione*, Torino 1967.

6) *Eros e civiltà*, cit., p. 36 e sgg.).

7) Ivi, pp. 44-45; cfr. anche *Dialettica della liberazione*, cit. p. 189.

8) *Eros e civiltà*, cit., p. 45.

9) D. BENSARD, H. WEBER, *Mai 1968: une ré-pétition générale*, Paris 1970.

10) R. DUTSCHKE, *Le contraddizioni del tardo capitalismo, gli studenti antiautoritari e il loro rapporto col Terzo Mondo*, in *La ribellione degli studenti*, Milano 1968, p. 103.

11) Lo riconosce F. CICCHITTO nella introduzione alla traduzione italiana del libro di R. FOS-SAERT, *Dall'utopia al potere*, Firenze 1971, p. 12.

12) R. DUTSCHKE, op. cit., p. 101.

